

Borsa
Ferma Milano
Tokio in calo
New York
in rialzo



Lira
Stazionaria
Ecu a 1.533
Il marco
a 748,95 lire



Dollaro
Di nuovo
in ribasso
a New York
1.250 lire



ECONOMIA & LAVORO

Da martedì in aula al Senato manovra e provvedimenti collegati. L'esame concluso in commissione Bilancio giovedì notte. Pds e Sinistra indipendente abbandonano l'aula

Per l'«amnistia fiscale» gli evasori hanno tempo sino al 30 aprile 1992 per presentare la loro richiesta. Confermati ticket e aumenti dei contributi. Ancora penalizzati i più deboli

La Finanziaria alla prova dell'aula

Condono: le domande vanno presentate entro il 30 aprile

Da martedì in aula a palazzo Madama, Finanziaria e provvedimenti collegati. L'esame concluso in commissione Bilancio nella notte tra giovedì e venerdì. Pds e Sinistra indipendente abbandonano l'aula. La manovra resta iniqua, inefficace e inattendibile. Allontana l'Italia dall'Europa, non prevede alcuna politica attiva per il lavoro e i settori produttivi. Per il condono: domande entro il 30 aprile '92.

mosso tra improvvisazioni e dissidi interni presentando numerose proposte di modifica ai quattro corpi provvedimenti di accompagnamento, anche all'ultimo momento. Com'era facilmente prevedibile, questo comportamento schizofrenico dell'esecutivo, seguito a ruota dalla maggioranza, ha determinato pasticci, confusione e perdite di tempo. Si pensi che solo nella mattinata del 31 ottobre, ultimo giorno utile, è stato presentato al senatore un volume di emendamenti di 406 pagine. I lavori si sono conclusi così, nella notte tra giovedì e venerdì, in tutta fretta, senza alcuna possibilità di un dibattito serio. Il Pds però è intenzionato - lo ha ribadito Pecchioli - a portare il problema alla conferenza dei capigruppo che dovrà disciplinare i lavori d'aula (previsti da martedì 5 a venerdì 15 novembre). L'organizzazione del dibattito dovrà permettere - sostiene il Pds - un confronto vero ed effettivo discussione attorno a tutte le proposte in campo, quindi anche a quelle alternative dell'opposizione. Malgrado il vortice di incontri, riunioni, scontri e la valanga di emendamenti di proprio pugno, la maggioranza consegna all'aula un documento che allontana ulteriormente l'Italia dall'Europa, non prevede alcuna politica attiva per il lavoro, colpisce, come sempre, i settori più deboli. Una manovra «vecchia» e inaffidabile, dunque, sulla quale sono piovute le critiche, non solo dell'opposizione, ma di settori come la Banca d'Italia (nell'audizione di Fazio in Senato e nel discorso di Ciampi a Bari), della Corte dei Conti, del Ragnione generale dello Stato e, cileggia sulla torta, del presidente della

Repubblica. I conti iniziali del governo sono così esatti che se ne sono accorti loro stessi - sottolinea Ugo Spesetti, responsabile del Pds in commissione Bilancio - tanto che hanno dovuto abbassare le stime delle entrate del condono. L'iniquità comunque, è rimasta tutta, anche sul ticket, malgrado i socialisti avessero minacciato tuoni e fulmini. La riduzione dal 60 al 50% dell'aumento, infatti, è poca cosa di fronte all'introduzione del nuovo balzello di 3 mila lire. Non si sviluppa una politica del lavoro e verso i settori produttivi (unico aspetto positivo) i lievi aumenti di risorse ottenuti da artigiani e commercianti e propositi del Pds), ma si automenano, per la seconda volta in un anno (dello 0,9%), gli oneri previdenziali a carico dei lavoratori (intanto la riforma pensionistica si allontana sempre più nel tempo); si penalizza ulteriormente i comuni, che sempre meno potranno sviluppare una politica a favore dei cittadini e per i servizi; si rinuncia a qualsiasi politica «sociale», destinando in tutto cento miliardi «ballerini», una volta, si dice, per la lotta alla droga, un'altra per le richieste delle donne, un'altra ancora per gli handicappati (solo un emendamento del Pds ha strappato la revisione annuale della rendita per gli invalidi del lavoro). E il fisco? Nessuna seria riforma. Il tanto discusso condono, ora ridimensionato, è solo «una tantum». Da martedì la battaglia riprende in aula. Si contingeranno i tempi come in commissione? Si ricorgerà a voti di fiducia? Reggerà la maggioranza? Una cosa è certa: il Pds si batterà per migliorare Finanziaria e provvedimenti collegati.

Una sanatoria che «lava» tutto. Anche i soldi della mafia?

ROMA. Un condono anche per la mafia? Una parte di quei 8 mila miliardi che il ministro delle Finanze Rino Formica pensa di incassare grazie alla sanatoria potrebbe essere di provenienza illecita. Vero e proprio riciclaggio di denaro sporco. Ne è convinto il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco, che parla di «formidabile occasione per le cosche».

L'esempio è semplicissimo: basterebbe inserire una qualche variazione nel bilancio di qualsiasi società, trasformando redditi di provenienza criminale in redditi leciti. In questo modo una pizzeria come un'impresa edile potrebbero trasformarsi in altrettante «lavanderie» di denaro sporco. È sufficiente ammettere - ad esempio - di non avere fatturato una certa somma, diciamo 200 milioni, e chiedere il condono. Nascondendo naturalmente all'amministrazione tributaria che quei 200 milioni non sono frutto magari di riciclaggio ma di fatture, di «pizzo» estorto ad altri imprenditori.

Una volta pagato il dovuto, i soldi sarebbero «puliti», intoccabili anche dal fisco. In alcuni casi la convenienza potrebbe essere assoluta: per essere

stro ombra del Pds è stato raccolto con meno scetticismo dalla Guardia di Finanza dove, non è una novità, hanno sempre visto di cattivo occhio i condoni. Il problema, potrebbe diventare reale e investire l'arma. «Anche se per il momento nulla è stato formalizzato», dicono al comando delle fiamme gialle.

Lo stesso Formica del resto, pochi giorni prima di varare il condono, ammise la necessità di introdurre norme per contrastare il riciclaggio. «Ma non se n'è fatto nulla» - dice ancora Visco - «tanti che al Senato, oltre agli emendamenti soppressivi del condono, ne abbiamo presentato uno che impone di trasmettere alla magistratura i dati di chi ricorre alla sanatoria proprio facendo emergere attività occultate e fondi neri con delle variazioni di bilancio».

La possibilità che, in definitiva, il fisco abbia trovato il modo di farsi pagare le tasse anche dalla mafia non è esclusa nemmeno da uno dei «superispettori» del Secit, Girolamo Caianiello, secondo il quale quell'emendamento «dell'opposizione ha buone probabilità di essere osteggiato dal governo: «Questa sanatoria è migliore di quelle che l'hanno preceduta - dice - almeno si paga, anche se la parte sull'amnistia penale è ambigua». Tuttavia il motivo vero per il quale è stato fatto il condono è quello di far soldi: «Perché tutto quello che spaventa o dissuade i contribuenti è visto male», conclude Caianiello. In altri termini, lo Stato non può dire: «Io lo condono, ma poi ti scopro come mafioso». Non entrerebbe una lira.



Guido Carli

Banche: si sblocca Imi-Cariplo E tutto il resto?

Ciampi lancia l'allarme. La legge Amato rimane inapplicata: poche fusioni e molte spa. Le casse non vogliono perdere poltrone e non fanno le concentrazioni. Clima di incertezza per la mancata convocazione del Cicc. Potrebbe slittare a dopo la Finanziaria. Intanto Carli ha predisposto la lettera d'intenti per Imi-Cariplo. Alla Cassa lombarda il 27%, con l'impegno a cedere il 10% entro il '92.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, è preoccupato. Lo ha detto a chiare lettere, al teatro Bonci di Cesena, giovedì scorso, davanti al ministro del Tesoro, Guido Carli e ad una platea di rappresentanti del mondo delle casse di risparmio, soprattutto piccole e medie. La legge Amato non sta dando i frutti sperati. Le banche pubbliche che, in base al provvedimento, avrebbero dovuto trasformarsi in spa, aggregarsi ed aprirsi all'ingresso dei privati, sono invece ferme, pressoché immobili. I progetti formalmente al via sono 17 e quelli informalmente presentati un sessantina. Ma ciò che proporrà non va giù a Ciampi e alla maggior parte dei piani di ristrutturazione preveda la trasformazione in spa e basta. Cioè della parte più innovativa della legge Amato: fusioni, accorpamenti, rafforzamenti della base patrimoniale, nei progetti presentati, c'è scarsissima traccia. Alle casse di risparmio, poi, Ciampi si è rivolto con particolare premura. Per loro, che rappresentano il 33% del credito italiano, quella di concentrarsi, per resistere alla concorrenza internazionale, rappresenta una necessità assoluta. Hanno una forte ramificazione territoriale, una conoscenza profonda del tessuto produttivo locale ma dimensioni troppo piccole. E Ciampi da tempo sostiene che devono ingrandirsi ed appoggiarsi, per le operazioni par bancarie e finanziarie più complicate e sofisticate, a dei pool nazionali. È una visione, la sua, che contrasta con quella del presidente della Cariplo, Roberto Mazzotta, secondo il quale sarà il mercato a fare giustizia delle piccole casse, fino a lasciare padrone del campo solo poche di loro: Cariplo, Cassa romana, Cassa di Torino, il pool delle Casse venete e poche altre.

LO SCANDALO DEL CICC

Ma cosa impedisce alle casse di aggregarsi? Innanzitutto c'è un interesse immediato ed esplicito. Le aggregazioni farebbero scomparire non poche poltrone di presidenti, vice presidenti e direttori generali. Di qui la tendenza a limitarsi alla trasformazione in spa, in modo che chi non riesce a farsi eleggere nella fondazione, l'organismo che di fatto detiene la proprietà, anche se ha poteri molto limitati nella distribuzione degli utili, possa poi da questa farsi nominare nella spa. Solo giochi di potere, dunque? No, l'immobilismo ha anche un'altra causa, nel clima di incertezza che da tempo si respira. Il Cicc, il Comitato interministeriale, presieduto dal ministro del Tesoro, che deve ratificare le nomine nelle banche pubbliche, sono 2 anni che viene rinviato e si che non si riunisce. I presidenti scaduti e non rinnovati sono circa 40.

Uno scandalo. E a Cesena si è sfiorata la farsa. Circolava la voce che ai primi di novembre il Cicc si sarebbe riunito. Ma sono due anni che queste voci circolano. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, assediato dai giornalisti, ha però escluso che sia stata fissata la data della riunione e poi ha precisato: «Forse si terrà la settimana prossima, anzi, nelle prossime settimane». E il ministro del Tesoro? Non distante da lui, Carli, come fa da tempo quando si parla di nomine bancarie, ha preferito tacere. D'altronde il Cicc o verrà riunito entro l'8 novembre, oppure è molto probabile che sarà travolto dall'iter della Finanziaria e che slitterà a fine novembre, o a fine gennaio. E a quel punto saranno giunti a maturazione almeno altri 100 rinnovi scaduti (tra cui c'è anche quello di Mazzotta alla Cariplo), una grossa tentazione per il governo, che sempre più a ridosso delle elezioni, si troverebbe tutte queste nomine raccolte in un'unica «scuderone» lottizzatorio.

ALLA CARIPLO IL 27% IMI

Intanto chiarite sembrano venire dal fronte Imi-casse. Carli avrebbe consegnato a Mazzotta la lettera d'intenti, in base alla quale la Cariplo riceverà il 27% dell'Imi, impegnandosi a cedere entro il '92 il 10% della sua quota ad altre casse italiane. Inoltre il 5,65% dell'Imi andrà alla Cassa di Torino, il 2,5% a quella di Venezia e il 14% resterà alla Cassa Depositi e Prestiti. In pratica, sarebbe passato il progetto predisposto da Ciampi, secondo il quale l'Imi dovrebbe diventare, in futuro, uno dei pool di riferimento delle piccole casse, con una semplice succursale della Cariplo. Intanto all'Imi il personale è al piede di guerra. Lamenta la totale mancanza di rapporti tra azienda ed organismi sindacali, tanto più grave in questa delicata fase di passaggio di proprietà. E ha già attuato due giornate di sciopero, cui ne farà seguire altre due nei prossimi giorni. Intanto all'accordo sull'Imi inoltre continuano a gravitare le altre intese. In primo luogo il passaggio della Cassa di Torino, da sempre fedele Dc, al Psi. Sembrava fatta ma poi sono sorte complicazioni. E lo stesso è avvenuto per il passaggio dell'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio, al Crediop. Tutto democristiano invece il terremoto che ha come epicentro l'egemonia delle casse venete, in vista delle prossime elezioni. Il ministro dei Trasporti, Carlo Bernini, sta cercando di piazzare i suoi uomini alle Casse di Verona e di Padova. E intanto la Dc veneta ha bloccato alla Cassa di Verona la strada verso l'Imi, sperando di ottenere in cambio dalla Cariplo il Mediobanco lombardo, che insieme a Bologna dovrebbe legarsi alle casse venete e formare un'unico blocco dc.

NEDO CANETTI

ROMA. Conclusa la lunga maratona notturna in commissione Bilancio del Senato, con il voto della sola maggioranza, la Finanziaria approda martedì (e non lunedì come sembrava in un primo momento) nella aula di Palazzo Madama con le stesse stigmate con le quali era stata segnata alla partenza: iniqua, inefficace, vessatoria. Il travaglio è stato lungo e ha attraversato soprattutto maggioranza e governo. Ne sono testimonianza le decine di emendamenti che, sull'onda della protesta del paese, senatori del quadripartito e ministri sono stati costretti a presentare, per correggere la manovra iniziale; le ripetute unioni della maggioranza con i ministri finanziari e il vertice con Andreotti, che ha portato ad alcune minime correzioni sui ticket e sulla cooperazione allo sviluppo.

Tra le ultime novità la conferma del termine ultimo per la presentazione delle richieste per il condono, spostato al 30 aprile 1992, e la decisione di ridurre la previsione del gettito da 12 a 8 mila miliardi. Al riguardo va detto che una modifica introdotta con un emendamento del ministro del Bilancio Cirino Pomicino precisa che a farne le spese saranno

Costo del lavoro e pensioni, Ciampi torna alla carica

Bankitalia suona la sveglia «Governo, se ci sei batti un colpo»

Stipendi e pensioni, la spesa galoppa. Dalla Banca d'Italia un altro severo richiamo al governo: serve una politica dei redditi rigorosa, e bisogna partire dalle retribuzioni pubbliche. Intanto però il negoziato sul costo del lavoro è fermo, se ne riparla la prossima settimana? Sulle pensioni, via Nazionale critica il caos di norme e invita a fare presto la riforma: altrimenti il sistema andrà al collasso.



Carlo Azeglio Ciampi

altro paese della Cee. Così come, sempre rispetto all'Europa, l'Italia riserva ai pensionati i trattamenti più favorevoli. Questo almeno stando alle cifre, la statistica, si sa, può giocare dei brutti scherzi.

Per esempio, la stessa Bankitalia ammette che il caos di norme e disposizioni nel quale naviga il sistema previdenziale provoca «divari nel trattamento», «effetti redistributivi disordinati», «favoreisce i soggetti con la progressione economica più accentuata nella fase terminale della carriera». Per non parlare di tutto il carico di oneri cui l'Inps deve impropriamente fare fronte, soprattutto sotto il profilo dell'assistenza: cassa integrazione, prepensionamenti, fondo coldiretti, contributi di solidarietà, pensioni di invalidità e di vecchiaia.

Di questo passo, nel 2025 la spesa pensionistica raggiungerà il 48% di tutti i redditi imponibili, e sarà necessario aumentare i contributi delle imprese - penalizzandole ulteriormente - oppure aumentare gli oneri a carico dello Stato, facendo saltare ogni obiettivo di risanamento economico.

La riforma dunque, come unanimemente riconosciuto, è una strada obbligata. Bisogna limitare la spesa per le pensioni aumentando il periodo minimo di contribuzione e quello cui ci si riferisce per calcolarla. E anche innalzare l'età di pensionamento. Di quanto? E in modo obbligatorio o volontario? Su questo punto lo studio di Bankitalia non si sbilancia. Il messaggio, che arriva forte e chiaro, è piuttosto un altro: fate presto.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Il «grande sonno» del governo sul costo del lavoro potrebbe finire presto. Già dalla prossima settimana, stando almeno alle dichiarazioni del segretario della Cisl Raffaele Moresco. In attesa della convocazione ufficiale, comunque, ai sindacati non rimane che sperare che cessi al più presto quello che un altro segretario confederale (stavolta della Uil), Pietro Larizza, giudica un silenzio incomprensibile.

La speranza è condivisa anche dalla Banca d'Italia, che nel suo ultimo Bollettino economico non ha mancato di sottolineare la necessità di una politica dei redditi «rigorosa», come quella promessa dal governo ma per il momento non ancora intrapresa. I rilievi sollevati da via Nazionale sono noti, essendo peraltro già stati espressi dal governatore Carlo Azeglio Ciampi pochi giorni fa al convegno di Bari del Forex club: l'economia italiana è incagliata nelle «secche della bassa congiuntura», le imprese perdono competitività. Inoltre, in un sistema di cambi fissi quale quello regolato dalla «banda stretta» dello Sme, cui

l'Italia ha aderito nella prima metà del 1990, non sono possibili manovre sulla lira (svallazioni) che favoriscano la competitività estera dei nostri prodotti. Anzi, proprio la tenuta del cambio ha contribuito a tagliare drasticamente una discreta quota di inflazione «importata».

E dunque sul fronte interno che bisogna intervenire, anche perché la discesa dei prezzi (l'indice Istat di ottobre dovrebbe attestarsi intorno al 6,1%) appare per il momento determinata soprattutto da ragioni contingenti e comunque non sufficienti a ridurre il «gap» che ci separa dagli altri maggiori paesi europei.

«Condizione decisiva per il conseguimento dell'obiettivo governativo di inflazione nel 1992 (4,5% per i prezzi al consumo) è il contenimento del costo del lavoro», scrive Bankitalia nel suo Bollettino. Ma, come già sottolineato da Ciampi, il primo segnale dovrà provenire dal settore pubblico. Sarà cioè il governo - nella sua qualità di datore di lavoro - a doversi assumere per primo l'onere di tenere le retribuzioni degli statali entro il tetto pro-

Aumento di capitale in porto, ma...

Generali e Mediobanca: un trionfo il primo round

L'aumento di capitale delle Generali, l'operazione più rilevante che mai sia transitata per la Borsa di Milano, ha raggiunto gli obiettivi prefissati. La compagnia di assicurazione triestina ha ora in cassa i 1750 miliardi richiesti; Mediobanca e i suoi alleati hanno significativamente rafforzato il proprio controllo sull'azionariato. In attesa del parere della Cee.

DARIO VENEGONI

MILANO. La complessa operazione di aumento di capitale delle Assicurazioni Generali è dunque per il momento andata in porto. Tutti gli obiettivi sono stati raggiunti con successo; resta solo l'incognita del parere della commissione Cee che vigila sulla libera concorrenza, ma fino a prova contraria a Trieste come a Milano si vedono solo facce sorridenti.

In questi stessi giorni, infatti, è clamorosamente fallito l'aumento di capitale dell'Editoriale L'Espresso, con non più del 15% delle azioni offerte sottoscritte dai risparmiatori, a dimostrazione del fatto che il clima in Borsa non potrebbe essere peggiore.

L'operazione Generali, come si ricorderà, era prevista in due tempi: prima l'emissione di buoni d'acquisto (in gergo di Borsa «warrants») offerti pro quota a tutti gli azionisti della compagnia; i «warrants» possono essere convertiti in nuove azioni Generali entro un decennio. Ebbene, si dice con soddisfazione a Trieste, il 99,9% dei «buoni» offerti è stato sottoscritto da

re che ci sfugge per carenza di mezzi a disposizione», si è limitato a dire il nuovo presidente Eugenio Coppola, il quale ha anche aggiunto che non è detto che tanta ricchezza debba necessariamente essere impegnata tutta in una volta: si potranno realizzare anche diverse acquisizioni per completare l'offerta della compagnia sui più importanti mercati mondiali.

Chi ha sollevato dubbi sulla correttezza dell'operazione è l'autorità antitrust. La commissione che vigila sui monopoli ha rinviato il dossier Generali alla commissione Cee guidata da sir Leon Brittan, per un parere. Un atto dovuto, è stato spiegato, viste le dimensioni internazionali della compagnia. Un parere della Cee si impone perché al di là delle smentite ufficiali non sfugge a nessuno che con un'operazione congegnata in questo modo si modificano profondamente per un decennio i rapporti di forza in seno alla maggiore compagnia italiana.

La commissione Cee non risulta aver ancora risposto all'Antitrust italiana, alla quale in ogni caso spetterà l'ultima parola sul caso. Per esprimersi, è probabile che l'autorità guidata dall'ex presidente della Corte costituzionale Francesco Saja attenda di conoscere la distribuzione delle nuove azioni tra i partecipanti al consorzio di garanzia. Magari prima della assemblea dei soci dell'estate prossima.

COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA				
Lavoro				
Gestione Speciale Lavoro				
Composizione degli investimenti:				
Categorie di attività	al 30/06/91	%	al 30/09/91	
Titoli emessi dallo Stato	L. 2.615.553.550	31,4%	L. 3.108.643.070	37,2%
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 5.900.155.000	68,2%	L. 5.720.155.000	64,7%
Totale	L. 8.515.708.550	100,0%	L. 8.828.798.070	100,0%

Publicazione al sensi della circolare INAP n. 71 del 26.3.1987